

Herrety Kessiwaah

[Ghana]

NANÀ\*

Voglio, mi piace, sogno un mondo fatto di allegria. Amo essere allegra, sono Nanà, Herrety, Kessiwaah e molto altro. Sono il Ghana, sono di Kumasi, sono i miei quarant'anni sono i miei cinque figli. Adoro la musica, la vita, il canto.

Bambini per me, alberi e foreste, libertà di essere.

Sono i colori della mia bandiera, sono una Ashanti.

Il mio stool è bellissimo, è fatto con legno di un albero, mi ci sono seduta diverse volte, crescendo. E' un sedile bianco e sacro. Il Ghana... Il Ghana è per me la mamma, la terra che accoglie, che nutre. E' una terra ricca e fertile. E' una terra magica. Si respira la natura, e le cose belle che Dio ha creato. Alberi, uomini, animali tutti insieme, caffè, mango, ferro. I bianchi nelle nostre terre si sono arricchiti. Amo viaggiare, i ghanesi amano viaggiare. C'è un re per ogni villaggio. Quando muore un re lo si ricopre d'oro e resta seduto sul suo stool. Amo questa cultura del rispetto. L'aria del mio paese è pura, è libertà. Sono di Kumasi. Non ho mai visto la guerra, non c'è delinquenza. Se qualcuno ruba o uccide e se la polizia non interviene subito, lo picchiamo noi.

Mi trovo per una brutta vicenda in carcere, qui in Italia. Ho vissuto a Napoli, a Palermo, non pensavo di finire qui.

Non ho conosciuto i miei nonni. Quando mia nonna è morta mia madre è stata cresciuta da una sorella. Questa sorella è poi a sua volta morta e i suoi sei figli sono stati cresciuti da mia madre, Maria. Da mia madre, Maria e da Josef sono nata io e Rosmery (mia sorella più grande) che in parte mi ha cresciuta. Mia madre ha avuto inoltre altri quattro figli con un altro uomo. La mia storia è una storia triste. Quando sono nata sono stata affidata a mia sorella che non aveva figli (afracuma), mia madre aveva problemi "di testa" e andava alla ricerca continua di medicine.

Nella mia famiglia non ci sono differenze, io voglio bene a tutti, siamo un grande gruppo e siamo molto uniti. Mia madre raccontava che io non volevo nascere. Raccontava che sono nata dopo undici mesi, ma è impossibile; sono nata in casa, con grosse sofferenze per mia madre. Io sono Ainka, la prima figlia della sedia.

Ci sono due fiumi nelle storie che mi raccontavano da piccola. Sono due fiumi di due colori diversi, scorrono vicini. Un uomo un giorno ha preso un po' d'acqua da un fiume e l'ha messo nell'altro. Quest'uomo è stato trasformato in albero. Dietro questo fiume, inoltre, c'era un padre cieco che aveva due figlie, al padre piaceva di più la più piccola, alla madre la più grande. La grande rappresenta il fiume d'oro, la piccola il fiume di pesce. Il fiume grande si chiama Ofin.

Ho disegnato su una tavoletta una casa, un grande fiume che dà energia. C'è un ponte molto alto, tutte le mattine la gente sale sul ponte. Io sono andata solo una volta sul ponte, quando avevo nove anni. Ci sono alberi vicino al fiume. Il ponte è fatto di ferro. Vicino al fiume c'è una grande foresta con molti animali.

Mi piace mangiare. Mi piace mangiare il riso. Quando io ero piccola ci si curava con le piante. I saponi venivano fatti con gli alberi, anche il whisky viene fatto con gli alberi. La mattina mangiavo sempre il riso con lo zucchero e il latte.

Nel mio paese da una palma si estraggono due tipi di olio, uno rosso e uno grigio usati sia per cucinare che per lenire le ferite.

Da piccola ero una bambina assai birichina, non volevo andare a scuola e non volevo lavarmi. Volevo solo giocare, giocavo spesso a far finta di cucinare. Quando avevo due anni sono andata con mio padre e i miei fratelli al mare, è un bellissimo ricordo. Quello più brutto è quando mi hanno portata via da casa. Ero troppo coccolata e pensavano che dovessi imparare la vita, così a quattro

anni mia sorella mi ha portato ad Agonà da una donna, Agata, ma non c'era in verità un'altra famiglia. C'era solo lavoro in campagna, lavoro come una schiava e la mia famiglia non sapeva nulla.

A dodici anni ho incontrato in un mercato mia sorella. Mi ha riconosciuto lei, mi ha detto: "Tu sei Nanà" e si è messa a piangere fortissimo abbracciandomi. Fino ad allora non avevo più visto nessuno della mia famiglia.

Mia madre non sapeva nulla. Quando chiedeva di me a mia sorella le dicevano che stavo bene, che non doveva preoccuparsi. Io non ricordavo di avere un'altra famiglia, pensavo che Agata fosse la mia famiglia. I miei ricordi sono tornati dopo, rientrando a casa. Vengo da lì. Da questa storia.

L'anno dopo avevo tredici anni. Nessuno mi aveva mai parlato di ciclo mestruale. Una mattina mi sono svegliata e alzandomi ho visto le lenzuola sporche di sangue, penso tra me che qualcuno mi ha tagliata. Inizio a piangere e a correre. Mia sorella mi acchiappa e mi tranquillizza, mi dice che tutto ciò che mi sta accadendo è normale, che accade a tutte le donne. Mi dice: "Adesso sei donna", io le rispondo: "Io sono già donna". Mi ha fatto lavare e mettere il pannolino ricordandomi di controllarlo ogni tanto. Ogni goccia di sangue ne buttavo via uno, avevo paura del sangue. Mi sentivo come malata e sono rimasta a letto. Il giorno dopo mi hanno organizzato una festa con un piatto tipico a base di patate il baire, una specie di purea con olio rosso e dodici uova. Mi hanno vestita di bianco e mi hanno fatto sedere su una sedia, poi tutti i vicini hanno ballato per me. Le sorelle più grandi mi coccolavano e mi dicevano di ricordarmi la data.

Non mi facevano uscire da casa più come prima. Nel mio paese a volte succedeva che le ragazze morivano. Le picchiavano perché uscivano da casa, avevano paura che rimanessero incinta. Se una ragazza rimaneva incinta aveva paura di dirlo alla madre, quindi si uccideva o abortiva.

Poi è arrivato il nostro Re e ha dichiarato che le ragazze non dovevano più essere picchiate e che dopo i quattordici anni potevano uscire dalle ore 12.00 alle ore 18.00.

Io non so cosa significa provare piacere in un atto sessuale. Ascoltavo le mie amiche parlare, sento tutt'oggi parlare di questo ma io non so, non sento nulla. Non capivo allora come mai rimanevo gravida se non provavo piacere. Non capivo cosa significava innamorarsi. Forse non lo so tuttora. Ho voluto bene, ma ci sono sempre state tante difficoltà. Per me non andava mai bene nessuno, se un uomo viene da me, io lo accolgo ma basta che sbaglia anche una sola volta, ed io lo lascio. Io ho avuto quattro uomini per me importanti. Joqjappia con cui ho avuto due figli, Osè con il quale ne ho avuti altri due, Bernardo con il quale ho avuto Lucia e Paul che è il mio ultimo "amore". Non so davvero, non so che dire... vorrei raccontare di più, di un abbraccio, di un bacio, di qualcosa di bello...

Penso che essere donne sia molto difficile.

In Italia le donne straniere hanno tante difficoltà, devono stare molto attente ai figli, perché con tanti stratagemmi glieli portano via. Così è successo a me.

Quando mi hanno proposto di venire in Italia ho detto subito di sì. Ho pensato di dare un avvenire diverso ai mie figli. Me lo aveva chiesto una mia amica che da tempo era andata via ed era una persona che io avevo aiutato molto. Mi sono occupata delle sue sorelle e ho pensato che chiamandomi volessero aiutarmi davvero. Sono partita in aereo dal Ghana per Napoli. Non pensavo a niente, non guardavo indietro, il viaggio era una speranza.

Arrivata a Napoli mi sono accorta di essere in un altro mondo. Io era molto ingenua. Ho iniziato a lavorare a casa di una signora che doveva fare la marmellata di arance. Lei è uscita e io dovevo tagliare le arance. Io non avevo mai visto arance così rosse ed ho pensato che erano marce e le ho buttate tutte. La signora si è molto arrabbiata e mi ha licenziato. Ho visto ragazzine che fumavano, ho visto la droga e tante cose brutte. Mi sono pentita di essere venuta in Italia anche se mi sento ancora in viaggio.

Voglio tornare dai miei alberi, dagli odori d'Africa, voglio ridere... ridere... ridere... Voglio tornare a casa.